

La congiuntura

Imprese, al Sud segnali di svolta nate più aziende rispetto al Nord

Unioncamere e Svimez intercettano l'inversione di tendenza

Francesco Pacifico

Il Pil meridionale è ancora la metà di quello settentrionale, ma intanto il Sud cresce più del Nord. L'ultimo segnale in questa direzione l'ha fatto registrare Unioncamere: delle 38mila imprese nate nel secondo trimestre dell'anno 14.500, cioè il 38,1%, sono state fondate nella parte più povera del Paese. L'ente fa notare che attraverso «la crescente partecipazione dell'imprenditoria del Mezzogiorno» si va verso un riequilibrio a livello nazionale: su 6.070.045 unità iscritte al registro delle camere di commercio, 2.006.106 sono localizzate nella circoscrizione Sud e Isole.

Il presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello, ha infatti sottolineato «i segnali di vitalità che arrivano da parte del Mezzogiorno. Queste energie vanno valorizzate, promosse e sostenute costruendo un ambiente favorevole per chi vuol fare impresa in Italia». Nella classifica delle aree più dinamiche la maggiore crescita per numero delle imprese si registra in Molise (+1,09%), che batte Basilicata (+1,06), Puglia (+0,82), Calabria (+0,81) e Lazio (+0,79). E in termini assoluti, dopo Lombardia (+5.759 imprese) e il Lazio (+5.016), ci sono Campania (+3.884), Sicilia (+3.302) e Puglia (+3.096).

Domani a Roma il centro studi Svimez dovrebbe confermare il trend positivo dell'area, ipotizzando per l'anno in corso, nel suo rapporto annuale, una crescita del Mezzogiorno dell'1% contro il +0,8 nazionale. Ma il suo presidente, l'econo-

mista Adriano Giannola, contemporaneamente consiglia di distinguere tra «le imprese nate e quelle che resistono per entrare nel novero delle imprese attive. Il quadro è migliore del passato e i numeri di Unioncamere sono i più affidabili su questo versante, ma un conto sono le start up tecnologiche, un altro l'autoimpiego e le partite Iva. Quando c'è la crisi, è normale che il numero delle aziende salga. Ma al Sud è anche più alto il livello di mortalità imprenditoriale».

Dall'inizio dell'anno si susseguono indicatori positivi sul Mezzogiorno: l'Istat ha registrato nel primo trimestre una crescita del Pil dello 0,8% (agli stessi livelli del Nord), mentre l'occupazione è salita dell'1,5%. E se le esportazioni hanno visto un boom del 12,2% (contro il -2,5 del Nordovest), soltanto le presenze turistiche nel napoletano sono cresciute dell'8%.

Secondo Giannola, «c'è da chiedersi se siamo di fronte a un'inversione di tendenza oppure a un dato isolato. Questa crescita è legata soprattutto all'apporto dato dall'agricoltura (+7,3%), che finalmente vede processi di agroindustrializzazione con le tecnologie che colmano il gap di ricavi dovuto ai costi della filiera. In minima parte c'è l'apporto del turismo (+1,1), mentre se l'industria in senso più generale va male, cresce intorno al 2 per cento la manifattura grazie alla spinta data dall'edilizia (+1,1)».

Rispetto al passato, al Sud, tornano a palesarsi gli investimenti, soprattutto quelli pubblici. Che dall'inizio della crisi sono calati del 59%, facendo crollare la produzione soltanto del manifatturiero del 34,8. «Nell'ultimo anno», aggiunge Giannola, «registriamo un boom degli investimenti



Peso: 57%

diretti alle imprese private pari al 40%, che ha incrementato l'attività del settore del 20. Più in generale alla base del boom, anche se manca ancora una strategia comune, c'è il lavoro fatto proprio sul versante degli investimenti: sono aumentati quelli pubblici (+1,2%), sono ripartite le opere pubbliche che hanno riattivato prima l'edilizia, poi a cascata tutta la filiera industriale».

Inaugurando il viadotto Italia sulla Salerno Reggio Calabria, Matteo Renzi ha fatto presente che «la discussione sul Mezzogiorno fino ad un anno fa era tutta in negativo. Ora ci sono i dati, che certamente non ci bastano. C'è un piano pluriennale per il Mezzogiorno di 12,8 miliardi di euro. Ora ci devono credere i cittadini». Giannola si

augura «che il governo davvero lo faccia. Dai nostri calcoli saranno un po' meno, ma se davvero l'esecutivo spendesse nel Mezzogiorno quegli 8 miliardi legati alla flessibilità concessa dall'Europa, l'area vedrebbe il suo Pil aumentare dello 0,8%. In quest'ottica la cabina di regia e il Masterplan devono far superare tutti gli individualismi tra i diversi territori».

Se l'attività industriale cresce, nel Mezzogiorno non sembra volersi ridurre il gap di reddito. Anche perché è stato maggiore in quest'area il peso della moderazione salariale legato ai nuovi contratti. Al Sud il prodotto interno procapite lordo è di 17mila euro contro i 30mila degli abitanti del Nord. Non a caso lo Svimez chiederà nel

suo rapporto, accanto al rilancio degli investimenti pubblici, il varo di provvedimenti a sostegno dei redditi delle fasce più deboli e povere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati Il 38% delle nuove aziende italiane ha sede in una delle regioni meridionali. Nel 2016 il Pil del Mezzogiorno salirà dell'1% a fronte dello 0,8% medio nazionale

La fotografia

IMPRESE

APRILE-GIUGNO 2016 (unità)

Totale

6.070.045

Sud e Isole
2.006.106

Variatione (unità)

+38.000

Sud e Isole
14.500 38,1%

TASSO CRESCITA COMPLESSIVO

Media nazionale +0,63%

Mezzogiorno +0,73%

I settori più in salute

Commercio
+8.924

Alloggio e ristorazione
+6.052

Le regioni più in attivo

Lombardia
+5.759

Lazio
+5.016

Campania
+3.884

Sicilia
+3.302

Puglia
+3.096

...e quelli più in crisi

Agricoltura

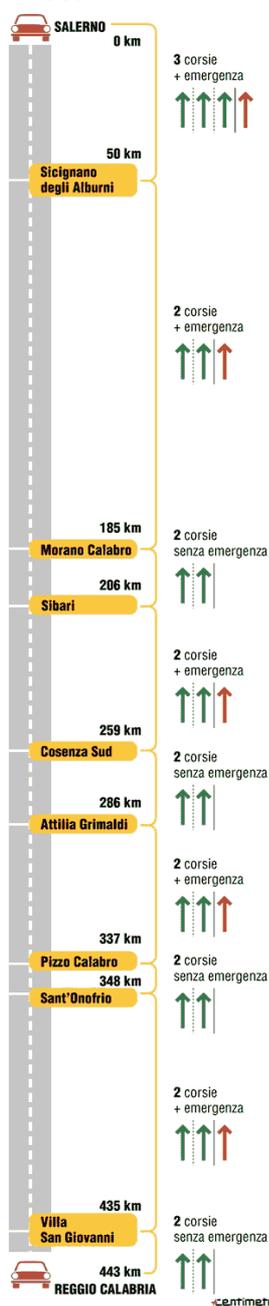
Costruzioni

Manifatturiero

Fonte: Unioncamere-Infocamere

ANSA centimetri

Il tracciato



Giannola

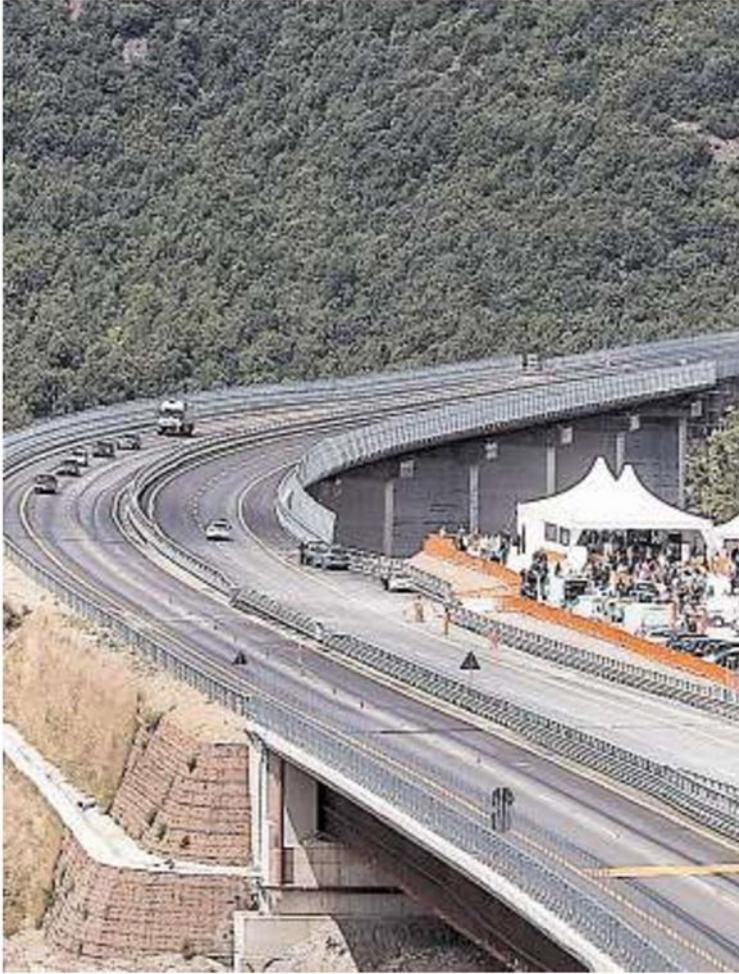
«Crescita dovuta soprattutto all'apporto dato da agricoltura e edilizia»



Le previsioni Il presidente Svimez l'economista Adriano Giannola



Peso: 57%



Peso: 57%